

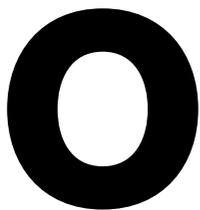


La flotta di Nettuno

**CONTRO I
BRACCONIERI.**
L'Operazione
Icefish, degli
attivisti di Sea
Shepherd, si
oppona alla
pesca di frodo
del merluzzo
antartico
e della
Patagonia.

Un'avventura iniziata sulle coste
del Canada si è trasformata in una
organizzazione che agisce con forza
per proteggere gli ambienti marini.

SEASHEPHERDGLOBAL.ORG



ra in pensione, l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi ha alle spalle una grande carriera militare. È stato comandante della Task Force della Interim

Force delle Nazioni Unite in Libano e capo di stato maggiore della Marina dal 2013 al 2016. Ma sente ancora il richiamo del mare e il 4 luglio di quest'anno ha deciso di imbarcarsi di nuovo. Ha scelto la *Bob Baker*, una nave che fa parte di una flotta molto speciale poiché difende (con metodi spesso ai limiti della legalità) la sopravvivenza di ecosistemi da cui dipende l'intera umanità. Con la *Baker* De Giorgi sarà presto protagonista di azioni di disturbo e di ostacolo alla pesca di frodo. La nave, infatti, appartiene all'associazione Sea Shepherd, nata nel 1977 per opera di Paul Watson (tra i creatori di Greenpeace). Si tratta di un'organizzazione che non si accontenta di proclami e denunce: preferisce l'azione diretta sulle navi che impoveriscono gli oceani.

PIRATI? Ad affascinare Giuseppe De Giorgi e centinaia di altre persone che si sono trasformate in attivisti di Sea Shepherd è proprio l'impostazione intransigente dell'organizzazione. I membri, infatti, ritengono che le dimostrazioni o la pressione sui legislatori (azioni che intraprende per esempio Greenpeace), non siano sufficienti per fermare lo sfruttamento indiscriminato delle risorse marine. «In alcuni casi le nostre azioni sono al limite del diritto, ma in moltissimi altri ci siamo trasformati in autorità per la difesa di convenzioni e moratorie internazionali», spiega Andrea Morello, Presidente di Sea Shepherd Italia Onlus. «Quando le baleniere, per esempio, si dirigono in acque internazionali, come quelle dell'oceano Antartico, le navi di Sea Shepherd ostacolano un'attività palesemente illegale. E in questo ci atteniamo alla Carta internazionale dei diritti della natura, dell'Onu. Nella qua-



le si dice che si è obbligati a intervenire di fronte al pericolo di sopravvivenza di una specie intera». Niente a che fare con i pirati, quindi, benché gli attivisti dell'organizzazione siano stati dipinti così. Probabilmente a causa del loro passato: Sea Shepherd ha rivendicato l'affondamento di 10 baleniere tra il 1979 e il 1998 (affondamenti e sabotaggi avvenuti sempre in porto, senza rischi per gli equipaggi). L'idea iniziale dei fondatori era proprio quella di impedire a qualsiasi costo l'uccisione di balene e foche, in quel periodo oggetto di caccia un po' in tutti i mari del mondo da parte di alcune nazioni come Canada, Norvegia e Giappone. Oggi l'organizzazione si occupa di proteggere tutto l'ecosistema marino.

BIANCHI BATUFFOLI. La prima campagna importante fu quella che portò gli attivisti sulle coste del Canada. Tutti gli anni lì si svolgeva una vera e propria mattanza dei piccoli di foca della Groenlandia, bianchissimi e indifesi, "ideali" per

farne pellicce per un mercato ormai divenuto globale. Sea Shepherd intervenne sporcandone la pelliccia immacolata, in modo da renderla non più commerciabile. Il clamore suscitato da quell'azione fu un vero trampolino di lancio per gli attivisti, che nel frattempo si stavano organizzando per una battaglia che avrebbero condotto per anni; quella contro i cacciatori di balene, loro sì veri pirati del mare. Il primo intervento fu contro la baleniera *Sierra*, che aveva quasi distrutto la popolazione di balene dei Caraibi, nonostante i divieti (fu speronata in Portogallo). Nel giro di qualche anno, la *Sierra*, più altre baleniere illegali, furono affondate e smisero di cacciare i cetacei.

Le azioni di Sea Shepherd, però, non si limitano alle baleniere, grandi navi facili da trovare e ostacolare, ma sono dirette anche contro i pescherecci che impoveriscono il nostro pianeta con la pesca di frodo. Nel 1993, per esempio, la nave *Sea Shepherd II* si scontrò (fisicamente) con un peschereccio di Taiwan che stava ▶



Le navi della flotta. Insieme a sei piccole imbarcazioni, un elicottero e due droni.



CAMBIO VITA.
Giuseppe De Giorgi, ex ammiraglio della Marina, ora ingrossa le file di Sea Shepherd.



IN TUTTI I MARI.
Nella foto grande, un'operazione contro le reti derivanti. A sinistra, l'attacco alla baleniera Nissin Maru.

Esordirono macchiando le pellicce dei cuccioli di foca



IL PADRE FONDATORE.
Qui sopra, Paul Watson (a destra nella foto), durante un'operazione contro il massacro dei delfini alle isole Fær Øer.



LIBERATI I PRIGIONIERI
Sopra, l'ufficiale medico Kirsty Morgan e Leigh Acott liberano un delfino. A sinistra, le baleniere uccidono con la scusa della ricerca.



Le baleniere sfruttano il satellitare per sfuggire agli attivisti



SCIENZA E AZIONE. In alto, il lancio di uno strumento per la ricerca e un'azione di disturbo. Qui a lato, un carico di pinne di pescecane.

operando nelle acque di Trinidad e Tobago e lo bloccò; l'associazione denunciò anche la corruzione dei politici della nazione, che prendevano mazzette per consentire la pesca di frodo. Il problema della pesca eccessiva entrò quindi nelle azioni dell'organizzazione: più di una volta le navi di Sea Shepherd hanno "abboardato" imbarcazioni, come nel 1993 con la *Rio Las Casas*, una nave cubana che si trovava in acque canadesi.

SQUALI INDIFESI. Attualmente, l'attività dell'organizzazione comprende anche la protezione di tonni e delfini, come quelli massacrati ogni anno sull'isola Iki, in Giappone. Ed è cresciuta fino a costituire una vera flotta (9 navi) che viaggia in tutti i mari del mondo, intervenendo con azioni concrete dove necessario. Denunciando, tra l'altro, che certe attività "tradizionali" si sono ormai trasformate in ben altro. Accade nelle isole Fær Øer (Danimarca): qui l'attività di caccia a cetacei come globicefali e delfini (in teoria

necessaria al sostentamento delle popolazioni locali) è diventata soprattutto un'attrattiva per i turisti.

Dal 2000 è poi cominciata la campagna per la protezione degli squali da una pratica odiosa e crudele, il taglio della pinna dorsale per farne una zuppa, molto pregiata in Oriente. Se ne occupa una delle navi della flotta, la *Sirenian*, che pattuglia le acque delle isole Galápagos, dove avviene un'intensa attività di frodo. La sola presenza della *Sirenian* contribuisce a far diminuire la pesca in quella zona. Senza dimenticare il supporto all'attività scientifica dei ricercatori: «Qui in Italia abbiamo fatto una campagna con la nave *Brigitte Bardot*: abbiamo ospitato scienziati dell'Università di Pisa che studiano le microplastiche; hanno scoperto anche nel Mediterraneo un "vortice" di plastiche, come quelli del Pacifico (v. Focus n° 299). Abbiamo ospitato anche la Fondazione Cima (Centro internazionale di monitoraggio ambientale) per il fotovvistamento di cetacei nel Mediterra-

neo», aggiunge Morello. Tutte iniziative che non restano senza frutto: «Il clamore e l'audacia delle azioni di Sea Shepherd, la coerenza del suo operato hanno avuto un impatto incredibile a livello internazionale. Emblematico che, un mese dopo la creazione di nove parchi marini e 11 nuove riserve nel Gabon, Sea Shepherd sia stata invitata ad aiutare quel governo nella lotta contro la pesca illegale», afferma l'ammiraglio De Giorgi, fiero di essere ormai entrato a far parte dell'organizzazione a tutti gli effetti. «Credo che aumentare la consapevolezza delle persone sull'importanza vitale dell'ambiente marino sia un obiettivo strategico, anche se non va sottovalutata l'importanza delle azioni dirette delle navi di Sea Shepherd nei confronti dei criminali che saccheggiano gli oceani».

PASSIONE PER IL MARE. Come in una corsa agli armamenti, però, Sea Shepherd deve scontrarsi con i mezzi sempre più potenti e aggiornati degli eco-criminali. Da agosto, per esempio, l'organizzazione non è più in grado di ostacolare le baleniere giapponesi; che si avvalgono di segnali satellitari per seguire le navi disturbo, e cambiano le rotte di conseguenza per uccidere indisturbate i cetacei.

I membri di Sea Shepherd però non mollano, e portano avanti le loro azioni insieme a una vera filosofia del mare: «Ciò che accade negli oceani, dall'eccesso di pesca al massacro delle balene, ostacola l'equilibrio ecologico tra gli esseri viventi, che sono tutti legati tra loro, uomo compreso», dice Morello. Per questo, l'organizzazione ha un'etica che porta anche nelle navi: «Quando siamo in navigazione, non facciamo uso di cibo ottenuto con lo sfruttamento animale. No a carne o pesce, ma neppure altri prodotti che derivano dall'uccisione di animali», conclude Morello. Tutto per salvare gli ecosistemi marini, perché, come dice il fondatore Paul Watson, «se gli oceani muoiono, moriamo anche noi». **F**

Marco Ferrari